

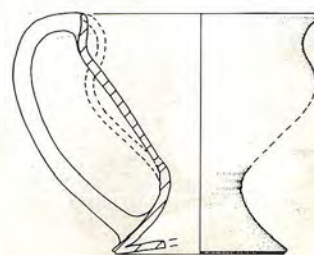
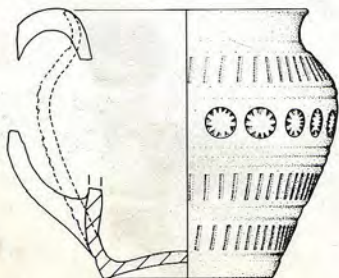
Comunità Montana Valle Seriana Superiore
Soprintendenza Archeologica della Lombardia



PARRE (BG)
LOCALITÀ CASTELLO
SCAVO DI UN INSEDIAMENTO
PROTOSTORICO E ROMANO
IN AMBIENTE ALPINO

a cura di Raffaella Poggiani Keller

Testi di
Ermanno A. Arslan
Floriana Cantarelli
Sergio Chiesa
Vincenzo Fusco
Renzo Mangili
Raffaella Poggiani Keller



Comunità Montana Valle Seriana Superiore
Soprintendenza Archeologica della Lombardia

PARRE (BG)
LOCALITÀ CASTELLO

SCAVO DI UN INSEDIAMENTO
PROTOSTORICO E ROMANO
IN AMBIENTE ALPINO

a cura di Raffaella Poggiani Keller

Testi di
Ermanno A. Arslan
Floriana Cantarelli
Sergio Chiesa
Vincenzo Fusco
Renzo Mangili
Raffaella Poggiani Keller

Clusone 1985

OSSERVAZIONI PRELIMINARI SULLE MONETE DI PARRE

Gli scavi di Parre hanno finora restituito 36 monete. Undici attendono ancora il restauro. Manca tuttora un puntuale collegamento con i dati di scavo. Pure la comune provenienza dalla località Castello e la discreta leggibilità (solo 6 appaiono oggi del tutto perdute) permettono alcune preliminari valutazioni su questo significativo campione della situazione della circolazione in area prealpina ed alpina. Il restauro completo e il collegamento con i dati di scavo (anche se spesso la raccolta è stata di superficie, in terreno sconvolto da arature) porteranno certamente altri elementi di giudizio.

I materiali appaiono probanti circa una situazione di circolazione monetaria con nominali di scarso valore. Le monete sembrano (con una eccezione, che vedremo) perdute singolarmente e così inserite in strato. Mancano quindi, come sempre in questi casi (al contrario che in altre forme di recupero: in ripostiglio o in corredo funerario, ad esempio) monete di alto valore nominale ed in metallo prezioso. La presenza di monete perdute in strato è ovvia conferma di frequentazione ed è caratteristica dei centri abitati.

Le monete di Parre confermano la presenza umana dall'ultimo quarto del II sec. a.C. fino alla prima età augustea. Segue una assoluta assenza di documentazione sino ad un Sesterzio di Massimino il Trace (del 236-7), con un successivo infittirsi di ritrovamenti dall'età gallienica in poi. Questa fase si esaurisce apparentemente nella seconda metà del I V sec. (ultima moneta degli anni 364-378).

Torna così il silenzio nella località (con forse però qualcosa di V sec., praticamente illeggibile) e sino ad uno sporadico Quattrino di Giovanni F.M. Mandelli a Maccagno (1645-1668).

La successione delle fasi di abbandono e di rioccupazione del sito che si potrebbero dedurre dall'esame delle monete è ancora da confrontare con il resto della documentazione. Potrebbe però riferirsi in età augustea alla generale ristrutturazione della griglia insediativa prealpina ed alpina dopo le guerre appunto alpine, che vede un generale abbandono dei centri di altura a favore del fondovalle. Nel terzo secolo si ha il fenomeno inverso, con la rioccupazione dei siti protostorici, sia per ragioni militari, in anni di insicurezza generalizzata, che per mettersi al sicuro dalle conseguenze di un probabile dissesto idrogeologico delle zone basse (per il problema vds. E.A. ARSLAN, in Atti Ce.S.D.I.R., VII, 1975-6, pp. 39-61). In posizioni come Parre non è da escludere la preminenza delle ragioni militari (un presidio in età costantiniana?).

L'assenza di monete di età altomedievale non esclude una prosecuzione della vita nella località.

La prima fase di insediamento vede la presenza di 5 dramme padane. Una è del tipo con leggenda *toutiopouos*, una con leggenda *rikoi*, le altre tre sono del cd. tipo 6 del Pautasso (in *Sibirium*, VII, 1966). I primi due tipi sono da alcuni individuati come leponzi (per ultimo A. PAUTASSO, in Quaderni ticinesi, 1984, pp. 95-125). Gli scavi urbani in Lombardia negli ultimi anni ed il riesame dei ritrovamenti noti paiono invece confermare una produzione presso il gruppo gallico degli insubri, forse nel loro centro di Milano (E.A. ARSLAN, in Studi in memoria di G. Massari Gaballo e U. Tocchetti Pollini, in

stampa). Il terzo tipo è invece già dal Pautasso attribuito correttamente ad area cenomane. La coesistenza delle due monetazioni (insubre e cenomane) in una valle prealpina della bergamasca non stupisce, appare, *a posteriori*, addirittura logica ed indica il convergere di traffici ed interessi economici dalle due aree in un ambiente evidentemente privo di una propria moneta. Se il tipo con *toutiopouos* sembra mantenere un contenuto in argento ancora abbastanza alto le altre monete sono praticamente costituite da solo bronzo. Siamo certamente nel momento terminale delle coniazioni insubri e cenomani, verso l'89 a.C., che dovette significare la fine della monetazione autonoma nella Transpadana.

Nella stessa fascia cronologica coperta dalle monete preromane, dall'ultimo quarto del II sec. a.C. all'inizio del I a.C., con una circolazione che probabilmente resistette a lungo, si ha anche, a Parre, presenza di moneta romana. Interessano a questo proposito, più dell'As di peso unciale repubblicano con monogramma illeggibile, due monete in argento.



Fig. 36-37 - Parre, loc. Castello. Sesterzio di Massimino il Trace.

Si tratta di un Vittoriatto saldato per il Rovescio ad un'altra analoga moneta in argento, probabilmente un altro Vittoriatto, completamente ricoperto dall'ossido. È necessario quindi attendere il restauro per una lettura e datazione delle due monete (ci si muove comunque sempre nel II secolo a.C., iniziale o pieno). Il loro proporsi saldate pare sin d'ora indizio di una raltà di tesaurizzazione. Due pezzi così collegati possono infatti derivare solo da un ripostiglio, evidentemente andato disperso per le arature o recuperato nel passato, prima degli scavi.

Questa fase viene chiusa da un frammento, tagliato mediante una cesoia, di una moneta bronzea del tipo *Divos Iulius* (GG. BELLONI, *Le monete romane di età repubblicana*, 1960, n. 2278 ss., con datazione al 38-37 a.C. secondo i diversi autori). La presenza ha per noi una duplice valenza. Arricchisce il numero dei ritrovamenti in Cisalpina di questo tipo, la cui zecca non può ormai essere cercata molto lontano, e testimonia la presenza di nominali minori ottenuti mediante frattura da nominali maggiori nel bronzo, in epoca non esattamente precisabile ma forse protoaugustea, anche se ci manca una dimostrazione inconfutabile per il momento di questa circolazione di emergenza, possibile anche molto tempo dopo la coniazione delle monete utilizzate.

Nella seconda fase il Sesterzio, di Massimino il Trace già citato (*BMCRE*, VI, 1962, p. 234, n. 140 ss.) resta isolato. Le monete invece si infittiscono con l'età gallienica. Abbiamo sempre pezzi in metallo molto povero, sempre Antoniniani: due di Gallieno, il primo proposto per il 260-8 nella zecca di Milano (*RIC*, 509 b), il secondo nella zecca di Roma, con le medesime date (*RIC*, 179). Un Antoniniano di Tetrico padre conferma la circolazione nella cisalpina delle monete degli imperatori gallici, già ben documentata negli scavi di Piazza Duomo a Milano (materiali in studio). Pure caratteristici della circolazione cisalpina di questo periodo sono gli Antoniniani di consacrazione del *divo claudio* (databili intorno al 270); uno *RIC*, 261 ss. ed un secondo in attesa di restauro) e le monete coeve o di poco successive: un Antoniniano di Quintillo o di Aureliano, un secondo probabilmente di Aureliano, un terzo di Probo (276-282; *RIC*, 177; Robertson, IV, 165, 61).

Si tratta quindi di una serie di ritrovamenti ben distribuiti nel tempo, che sembrano attestare una frequentazione costante, con percentuali e tipi analoghi a quelli rilevati in altri scavi, come a Milano.

Un'analisi particolare merita il materiale di età tetrarchica e costantiniana. Dopo un pezzo di Galerio Massimiano del 287-8 (zecca di Roma; *RIC*, 359, 74 ss; Robertson, V, 52, 21 ss.), abbiamo, in due esemplari, un mezzo *follis* coniato a Treviri da Costantino (*RIC*, 228, 898-900: 310-311 d.C.; Robertson, V, 169, 46) e un *follis* sempre costantiniano (in attesa di restauro ma del 312-3). Si tratta di un nucleo cospicuo, nel quale sono numerose le monete della zecca di Treviri e che si concentra so-

prattutto nella prima età costantiniana. Ci chiediamo se ciò possa essere utilizzato per un tentativo di ricostruzione delle vicende del sito. La collocazione (o il rafforzamento) di un presidio in età costantiniana al momento degli scontri militari in cisalpina potrebbe rappresentare una buona ipotesi di lavoro, anche se francamente i dati documentari nelle nostre mani mi appaiono ancora insufficienti. Comunque andrebbe confrontata statisticamente con altri siti la presenza di monete delle diverse zecche. In questo caso di Treviri.

I ritrovamenti successivi si distribuiscono, come epoca di coniazione, in modo, abbastanza uniforme tra il 330 e il 364-378. Si tratta di un AE⁴ forse di Costantino II del tipo *gloria exercitus* (zecca di Roma, 330-335; *LRBC*, 543); un altro simile, costantiniano, ma del 335-341 (da restaurare); ancora un AE⁴ della metà del secolo (da restaurare); un AE³ di Costantino II (di zecca incerta ma del 353-360. Del tipo FH3 del *LRBC*); un AE² di Costanzo Gallo (zecca di Roma, 352-354; *LRBC*, 664-672) ed infine un AE⁴ databile al 364-378 ca., di imperatore non riconoscibile (Valentiniano I o Valente o Graziano; tipo della *securitas reipublicae*).

Si tratta della documentazione di una circolazione a carattere normale in un insediamento stabile, con dati non particolarmente significativi. Stupisce la apparente assenza di monetazione più tarda. Un pezzo però (AE⁴), in base a qualche traccia di rilievo, potrebbe essere attribuito al V sec. mentre altri, pur completamente illeggibili, per il modulo e la media molto bassa dei pesi, potrebbero pure distribuirsi nelle ultime fasi imperiali (sono cinque delle sei monete illeggibili).

In altri siti della transpadana, come a Milano, la documentazione numismatica riprende con il X secolo. A Parre ciò non si verifica. Manca completamente qualsiasi documento sino al XVII secolo. È forse prematuro trarre delle conclusioni ma l'ipotesi dell'abbandono del sito (o della presenza solo episodica di abitatori) sembra probabile. Né il Quattrino di Maccagno, di Giovanni Francesco Maria Mandelli (1645-1668: qualche dubbio nella lettura dell'autorità emittente; *CNI, Zecche min. Lomb.*, 219, 1ss.) può modificare sostanzialmente questa ipotesi. Interessante invece è la presenza nella bergamasca della moneta di questa zecca secondaria, che vive ai margini (e a spese) della zecca milanese, della quale tende ad imitare i tipi, speculando sulle possibilità di confusione. Sarebbe molto interessante verificarne l'area di diffusione, attraverso la collazione dei dati relativi a ripostigli e a ritrovamenti isolati.

Recentemente ne è stato segnato uno a Cassano Magnago (D. CAPORUSSO, in Studi in memoria di G. Massari Gaballo e U. Tocchetti, in stampa).